

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

UN VIAGGIO AL CENTRO DEL CUORE UMANO

1

Edizione a cura del CNOSFAP.
Tutti i diritti sono riservati.

Giugno 2024



Progetto grafico e stampa:

Tipografia Giammarioli
Via Enrico Fermi, 10 - 00044 Frascati (Roma)
Tel. 06.942.03.10
posta@tipografiagiammarioli.com
www.tipografiagiammarioli.com

PRESENTAZIONE

C

he cos'è la felicità? Come raggiungerla? È possibile conquistarla per sempre?

Sono domande che la vita di tanto in tanto ci mette davanti, quasi in maniera ciclica. Perché, chi non vorrebbe essere felice? È connaturale come l'aria che si respira.

Il problema è intendersi su cosa sia **“la felicità”**.

Se dovessimo guardare ad una possibile definizione da dizionario Treccani troveremmo: *“Stato d'animo di chi è sereno, non turbato da dolori o preoccupazioni e gode di questo suo stato”*. È una definizione interessante, ma forse è troppo poco. Roberto Benigni ci può aiutare ad approfondire il concetto di felicità. Ne ha parlato in occasione della presentazione dei Dieci Comandamenti in TV:

“La felicità, sì, la felicità, a proposito di felicità, cercatela, tutti i giorni, continuamente ... è lì, ce l'avete, ce l'abbiamo, perché l'hanno data a tutti noi.

“Ce l'hanno data in dono quando eravamo piccoli, ce l'hanno data in regalo in dote, ed era un regalo così bello che lo abbiamo nascosto, come fanno i cani con l'osso quando lo nascondono, e molti di noi l'hanno nascosto così bene che non sanno dove l'hanno messo, ma ce l'abbiamo.

Ce l'avete, guardate in tutti i ripostigli, gli scaffali, gli scomparti della vostra anima, buttate tutto all'aria, i cassetti, i comodini che avete dentro e vedete che esce fuori, c'è la felicità, provate a voltarvi di scatto magari la pigliate di sorpresa ma è lì, dobbiamo pensarci sempre alla felicità, e anche se lei qualche volta si dimentica di noi, noi non ci dobbiamo mai dimenticare di lei.

Fino all'ultimo giorno della nostra vita, e non dobbiamo avere paura nemmeno della morte, guardate che è più rischioso nascere che morire eh ... non bisogna aver paura di morire, ma di non cominciare mai a vivere davvero, saltate dentro all'esistenza ora, qui".

Ne siamo convinti: la felicità esiste, fa già parte di noi e non dobbiamo cercarla molto lontano.

Carlo, Sandra, Claudio, Carlotta in modo diverso l'hanno trovata in qualche modo, seppur nelle loro brevi esistenze e le pagine di questo sussidio intendono darne pia testimonianza. Queste pagine offrono, infatti, il segreto di una esistenza che diviene "felice". La felicità sta dentro questi racconti, tra le pagine dei loro diari, nelle loro espressioni più significative riportate.

Sono **quattro profili** di "**santi della porta accanto**", **quattro giovani** che possono parlare a **tanti giovani** che cercano di essere felici permettendo loro di "*fare un viaggio al centro del cuore umano*" o avere in casa una "*finestra aperta al cielo*". Perché?

Perché, a giudizio dei proponenti della collana, queste storie di vita sono "*storie per ritrovare o consolidare la speranza umana e cristiana*".

Il sussidio che viene proposto - **il primo di una serie** - è rivolto innanzitutto **ai giovani**. I giovani possono misurarsi con coetanei che hanno percorso strade in salita (sofferenza, malattia ...) ma sono riusciti a salire sul monte Calvario e trovarvi la felicità.

Ma il sussidio proposto può rivelarsi utile anche agli **adulti educatori**.

Scrive Papa Francesco nella **Christus vivit**:

*Oggi, infatti, noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. [...] Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i **germi di bene** seminati nel cuore dei giovani.*

I curatori del sussidio si augurano che tutti noi, adulti educatori, possiamo cogliere i "germi di bene" che tanti giovani hanno fatto sbocciare o stanno facendo sbocciare nella loro vita, dando gloria a Dio e che i giovani o gli educatori presenti nelle nostre case salesiane possano trovare nella lettura di queste testimonianze gli stimoli per far crescere in loro germi di bene.



“I SANTI DELLA PORTA ACCANTO” o “LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ”.

SECONDO PAPA FRANCESCO

P

apa Francesco, il **19 marzo 2018**, pubblica l’Esortazione Apostolica “**Gaudete et Exsultate**”, l’Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. All’interno del testo c’è un passaggio stimolante: **I santi della porta accanto**

1.

Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

2.

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. *Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".*

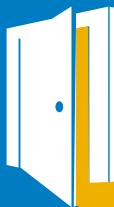
3.

Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato».

4.

La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». D'altra parte, san Giovanni Paolo II

ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione».



CARLO ACUTIS

(1991 – 2006)

www.carloacutis.com

**L'influencer di Dio e il beato di internet
perché sul web diffondeva il Vangelo**



IDENTIKIT DI CARLO IN POCHE RIGHE

Eucaristia e computer, adorazione e amicizie, rosario e volontariato: la via alla santità di Carlo Acutis, morto nel 2006 all'età di 15 anni per una leucemia fulminante; è stata un perfetto mix di straordinario e ordinario, di slanci spirituali e passioni umane, su tutte quella per l'informatica e per Internet.

Seppure vissuto alla vigilia del boom dei social network, Carlo aveva previsto le straordinarie potenzialità del web anche per la diffusione della fede (tant'è che è stato proposto di farlo "patrono della Rete"). È una sua creazione, infatti, la mostra virtuale sui miracoli eucaristici ancora oggi visitabile online (www.miracolieucaristici.org) e che si è rivelata uno straordinario volano per la diffusione della testimonianza di Carlo, oggi conosciuto in tutti i continenti.

Ma il centro della vita di Carlo non era certo il computer. Primoogenito di una famiglia molto benestante di Milano, studente prima dalle suore Marcelline, poi dai Gesuiti, presso il prestigioso liceo Leone XIII, ripeteva sempre che «l'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo».

E accanto alla Messa quotidiana non mancavano gesti di solidarietà verso i più poveri, compiuti con grande discrezione, tant'è che in alcuni casi sono stati scoperti solo dopo la sua morte.

Una coerenza e una radicalità che hanno colpito profondamente anche il domestico di famiglia, Rajesh, di religione induista, convintosi a chiedere il battesimo.

Il processo di canonizzazione è stato avviato a Milano nel 2013; nel 2020 è stato proclamato beato; il 23 maggio 2024 è stata annunciato che, in data da definire, sarà proclamato santo.

Due proposte di lettura:

Nicola Gori, *Dall'informatica al cielo. Carlo Acutis*, LEV 2021 (2^o ed.)

De Vanna Umberto, *Carlo Acutis. 15 anni di amicizia con Dio*, LDC 2019

CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITALITÀ

La fede in Dio sin da bambino

Carlo Acutis nasce il 3 maggio 1991, a Londra, dove i suoi genitori, Andrea e Antonia, vivono per motivi di lavoro. Viene introdotto alla vita cristiana pochi giorni dopo la nascita, quando viene battezzato in una chiesa dedicata alla Madonna di Fatima.

Nel settembre dello stesso anno, la famiglia torna nuovamente in Italia e si stabilisce a Milano, dove Carlo vivrà per il resto della sua vita.

Sin da piccolo dimostra di avere un'indole socievole. È vivace, ama parlare, stare in compagnia ed è anche molto mite e paziente: evita le liti, non reagisce alle provocazioni e si mostra contrario alla violenza.



“IL SIGNORE NON SAREBBE CONTENTO SE IO FOSSI VIOLENTO”,

risponde a quanti lo incoraggiano a difendersi con più aggressività. Il suo temperamento tranquillo, che nulla ha a che vedere con la debolezza o con la codardia, lo accompagnerà sempre.

Le persone che gli sono state accanto nei primi anni della sua vita lo ricordano come un bambino estremamente buono e affettuoso. Tuttavia, a lasciare veramente sorpresi coloro che lo circondano è la sua fede in Dio, che già nella primissima infanzia si radica profondamente nell'anima di Carlo.

Il bambino desidera tanto ardente mente incontrare Gesù nell'Eucaristia che chiede di poter anticipare il momento della sua prima Comunione. E così, la riceve privatamente, a soli sette anni, in un monastero a Perego. E vive quell'esperienza in uno stato di insolito raccoglimento, se si considera la sua tenerissima età.

L'eucarestia, è una “autostrada per il cielo”

Carlo cresce conducendo una vita normalissima: come tutti i bambini ama giocare, in particolare all'aria aperta. Gli piacciono gli animali, specialmente i cani e i gatti. Si dedica allo sport e allo studio. Frequenta con profitto il liceo classico Leone XIII di Milano, anche se non arriva mai ad essere il primo della classe.

È un ragazzino molto sveglio, intelligente, perspicace. Si appassiona a quello che fa e si impegna sempre per migliorare.

La madre si dice sorpresa, ad esempio, nel vederlo imparare a suonare il sassofono completamente da autodidatta.

Tuttavia, le più grandi abilità che Carlo dimostra di avere sono



legate all'ambito dell'informatica: egli sviluppa, infatti, delle doti eccezionali nell'utilizzare i computer e soprattutto Internet. È solo un ragazzino, quando impara, leggendo dei libri che solitamente vengono studiati nelle università di ingegneria informatica, ad usare diversi programmi e a creare dei siti.

A far maggiormente distinguere Carlo dai suoi coetanei è tuttavia il suo grande amore per Cristo: si tratta di un Amico, per lui, un amico che dalla prima Comunione in poi non ha più lasciato.

“IL MIO PROGRAMMA DI VITA È QUELLO DI RESTARE SEMPRE UNITO A GESÙ”, diceva spesso.

Carlo si appassiona moltissimo all'Eucaristia, tanto che, sin da bambino, inizia a partecipare alla santa Messa ogni giorno. La sua devozione per il Corpo di Cristo lo porta anche a chiedere alla sua famiglia di accompagnarlo in tutti quei luoghi in cui si erano verificati dei miracoli eucaristici.

In onore di questi avvenimenti, attraverso cui Cristo rivela sé stesso in modo unico ed eccezionale, Carlo crea una mostra su Internet che, con un'ampia rassegna fotografica e con descrizioni storiche, presenta i principali Miracoli Eucaristici (circa 136) verificatisi nel corso dei secoli in diversi Paesi del mondo e riconosciuti dalla Chiesa.

Tuttora è possibile “visitare virtualmente” i luoghi dove sono accaduti questi Miracoli collegandosi al sito pensato da Carlo: www.miracolieucaristici.org.

La Mostra ha già fatto il giro del mondo: è stata ospitata in tutti i cinque Continenti. Solo negli Stati Uniti d'America in quasi 10.000 parrocchie e nel resto del mondo in centinaia di parrocchie, e santuari, compresi i Santuari Mariani più famosi come Fatima, Lourdes, Guadalupe.

Molto spesso, Carlo si raccoglie in preghiera davanti al tabernacolo, perché vuole lasciarsi trasformare da Cristo.

Secondo lui,

COME CI ABBRONZIAMO SE PASSIAMO TANTE ORE SOTTO AL SOLE, ALLO STESSO MODO DIVENTIAMO SANTI SE PASSIAMO MOLTO TEMPO DAVANTI AL SANTISSIMO SACRAMENTO.

Diventare santo per Carlo diviene molto presto un obiettivo prioritario. Non si accontenta di vivere il cristianesimo in modo superficiale, mediocre: vuole seguire in tutto e per tutto Gesù. Sente, infatti, l'esigenza di orientare completamente la sua esistenza sulla strada tracciata dal Vangelo.

In questo suo programma di vita cerca di coinvolgere anche gli amici, i familiari, i conoscenti. Con spontaneità e affetto, invita tutti a conoscere quell'Amico speciale che può dare davvero senso alla vita.

Secondo Carlo, nessuno deve sentirsi escluso dall'amore di Dio: tutti possono incontrare Gesù e scegliere di diventare suoi discepoli prediletti, come san Giovanni, il "discepolo amato", dal quale Carlo resta molto affascinato. Giovanni, secondo Carlo, non è prediletto rispetto agli altri apostoli perché è "migliore", bensì perché si avvicina di più a Cristo, china il capo sul petto del Maestro e gli resta accanto anche nel momento della prova, fin sotto alla croce ...



Un kit per essere santi, secondo Carlo

Carlo sa che essere santi non è facile, perciò propone a tutti un

“KIT PER LA SANTITÀ”: OVVERO LA PREGHIERA, LA PAROLA DI DIO, I SACRAMENTI.

Questi doni lasciati da Gesù alla Chiesa sono per Carlo i mezzi più efficaci per raggiungere presto il Paradiso, meta a cui, secondo lui, ogni uomo deve tendere. Ripete spesso che l'uomo non è fatto per vivere per sempre su questa terra, ma è stato creato per vivere in Dio per tutta l'eternità.

Carlo ama parlare usando delle metafore. Dice spesso che **L'EUCARISTIA** è la sua **“AUTOSTRADA PER IL CIELO”**, ovvero una via certa, sicura, veloce per raggiungere il Paradiso. Paragona **L'ANIMA** ad una **MONGOLFIERA**, fatta per salire a Dio ma ostacolata dalle nostre colpe, che ci tengono ancorati a terra. Ecco, allora, che parla dell'importanza della Confessione: uno strumento potentissimo col quale Dio può liberarci dal peso dei peccati e aiutarci a salire a Lui.

Definisce la **PAROLA DI DIO** una **BUSSOLA**, capace di orientarci nelle scelte della vita quotidiana e parla del **ROSARIO** come di una **SCALA CORTA** che agevola il nostro viaggio in Cielo.

Compagna fedelissima del cammino di fede di Carlo è la **MADONNA**, che egli considera una mamma, nonché **LA DONNA PIÙ IMPORTANTE DELLA SUA VITA**. Carlo si appassiona molto alla figura di Maria, tanto che vuole conoscere e visitare i diversi luoghi in cui la Madonna è apparsa, tra cui Lourdes e Fatima. In particolare, però, resta colpito dalle vicende di Fatima, dove la Madonna si è rivelata a tre pastorelli negli anni della Prima guerra mondiale. La testimonianza dei tre fanciulli, ai quali la Vergine ha chiesto sacrifici per la salvezza dei peccatori, scuote molto Carlo e, sul loro esempio, anch'egli si prodiga nel fare fioretti da offrire per la salvezza di coloro

che sono più lontani da Gesù.

Questo grande amore e il particolare zelo che Carlo nutre per Cristo e per la Madonna non si manifestano solo nelle sue devozioni e nelle pratiche religiose, ma anche **NELL'AMORE VERSO IL PROSSIMO**, attraverso le opere. Ragazzo particolarmente generoso, ama aiutare gli altri in molti modi. Fa volontariato con gli anziani e i poveri, mette da parte i suoi soldi per darli ai più bisognosi, compra cibo, sacchi a pelo per i senzatetto della sua zona, si impegna in parrocchia come catechista e, nella vita di ogni giorno, rispetta i suoi famigliari, sostiene, aiuta, consiglia i suoi compagni ed amici.

Carlo non si fa scrupoli nemmeno ad "ammonire" con affetto i suoi coetanei, quando fanno qualcosa di male. E non si fa problemi ad andare controcorrente, se si tratta di difendere gli insegnamenti della Chiesa. È l'unico della sua classe, ad esempio, a battersi contro l'aborto o a sostenere che per vivere appieno l'amore coniugale bisogna astenersi da rapporti pre-matrimoniali. Non ha paura di risultare bigotto quando spiega che il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio non sono invenzioni, e che molti, purtroppo, rischiano di perdersi per sempre. La sua schiettezza, però, non causa il disprezzo degli amici che, anzi, lo ricordano con nostalgia e affetto.

Molti lo descrivono come un ragazzo che **NON SI VANTAVA MAI**, ma viveva la sua vita al completo servizio degli altri, senza desiderare di essere ammirato o lodato. Carlo preserva sempre integra la virtù dell'umiltà, necessaria, a suo avviso, se si vuole seguire Gesù. **"NON IO, MA DIO"**, ripeteva spesso, sottolineando che solo se ci si svuota di sé stessi si può fare spazio al Signore.

Come modello di umiltà, Carlo propone **"IL POVERELLO DI ASSISI"**, san Francesco, il quale, svuotatosi totalmente di sé, si è lasciato riempire così tanto da Cristo da diventare un



imitatore perfetto. Ad Assisi, tra l'altro, Carlo trascorre molti mesi dell'anno, da alcuni parenti e lì afferma di aver trascorso i periodi più felici della sua vita. Si lega a tal punto a quella terra che, una volta saputo che si sta avvicinando la sua morte, chiede di essere sepolto lì.

Il volo verso quel Paradiso che aveva cominciato a pregustare in vita

Carlo lascia questo mondo all'età di quindici anni.

Sono i primi di ottobre del 2006, quando, portato in ospedale in preda ad una brutta febbre, gli viene diagnosticata una leucemia fulminante, che di lì a pochi giorni lo avrebbe ricondotto nella Patria Celeste. Carlo, tuttavia, non apprende con tristezza la notizia che sarebbe morto di lì a poco, perché sente di aver vissuto appieno la sua breve esistenza.

“TUTTI NASCONO COME ORIGINALI, MA MOLTI MUOIONO COME FOTOCOPIE”

era solito ripetere, come ad indicare che molti sciupano i doni ricevuti da Dio e buttano via la loro vita in cose di poco conto. Lui, invece, sa di aver fatto tutto ciò che Dio voleva da lui.

Come ultimo regalo a quella Chiesa di cui si sente figlio e che tanto ama, prima di morire offre, per lei e per il papa, le sofferenze della sua malattia. Poi spicca il volo verso quel Paradiso che aveva cominciato a pregustare in vita.

“MIO FIGLIO CARLO È L’INFLUENCER DI DIO. LUI NON PUBBLICIZZAVA PRODOTTI ALLA MODA O VESTITI, MA L’AMORE DI DIO. PER LUI INTERNET ERA IL MEZZO PER DIFFONDERE LA FEDE, L’AMORE VERSO LA MADONNA, IL DONO INCALCOLABILE DELL’EUCARISTIA, CHE DEFINIVA «AUTOSTRADA PER IL PARADISO»”:

così la mamma Antonia alla parrocchia di San Nicolò a Fabriano il 18 agosto 2021. Ed è una delle tante presentazioni della santità del figlio.

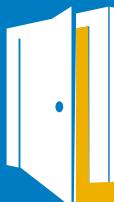
Nel novembre 2016 si è concluso l'iter diocesano di beatificazione e Carlo è stato proclamato servo di Dio.

Il 10 ottobre 2020 è stato proclamato beato.

Un miracolo compiuto per intercessione del beato Carlo Acutis è stato riconosciuto da papa Francesco, e pertanto, il 23 maggio 2024 è stato annunciato che, in data da definire, egli sarà proclamato santo, passando così dal culto locale, che è proprio dello status di beato, al culto universale che caratterizza i santi canonizzati.



Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Storie di giovani in ricerca. Un viaggio al centro del cuore umano*, Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 61-71.



SANDRA SABATTINI

(1961 – 1984)

WWW.SANDRASABATTINI.ORG

Una fidanzata beata



IDENTIKIT DI SANDRA IN POCHE RIGHE

Nel 2007 Stefano Vitali, ex presidente della Provincia di Rimini, è guarito da un cancro, dopo aver chiesto l'intercessione di Sandra Sabattini: uno dei fatti inspiegabili che, se riconosciuti come miracoli, potrebbero portare alla beatificazione della ragazza. Morta per incidente stradale a 23 anni il 2 maggio 1984, Sandra diventerebbe così la prima fidanzata elevata dalla Chiesa agli onori degli altari.

Nata a Riccione nel 1961, è una ragazza come tante: ama lo sport e la corsa, le piace suonare la chitarra e il pianoforte (nonostante la mancanza della prima falange dell'anulare e dell'indice alla mano sinistra).

Fin da piccola affida le sue riflessioni a un diario spirituale.

A 12 anni incontra don Benzi e la Comunità Papa Giovanni XXIII che segna il cammino della sua vocazione: seguire Gesù povero e servo, condividendo la vita degli ultimi. Due anni dopo partecipa ad un soggiorno sulle Dolomiti con disabili gravi.

Un'esperienza che lascia il segno: «Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai».

Sogna di diventare medico missionario in Africa e si iscrive a Medicina. Nel frattempo, dedica tutto il suo tempo libero a condividere la vita con le persone con handicap e i giovani tossicodipendenti accolti dalla comunità, «sempre sorridente, accogliente, discreta».

Nel 1979 sboccia l'amore per un coetaneo, Guido Rossi, conosciuto a una festa. «Il tempo del fidanzamento - testimonia lui - non era solamente una gioia umana, ma era dovuta al fatto



che questa relazione era all'interno di un progetto più alto».

Don Oreste Benzi, fondatore della "Papa Giovanni", ha colto la profondità del cammino spirituale di Sandra, definendola «una contemplativa di Dio nel mondo» e promuovendo la pubblicazione del suo "diario"

Nel 2006 è stata avviata la causa di beatificazione. Sandra è stata proclamata Beata il 24 ottobre 2021.

Due proposte di lettura:

Pasqualini Nicoletta (a cura di), *Il diario di Sandra*, Rimini, Sempre Editore, 2023 (2° ed.)

Lambiasi Francesco, *Scelgo te e basta. Sandra Sabattini. Vivere a braccia spalancate*, Edizioni Il Ponte, Rimini, 2019

CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

“Dio un, amico, un rifugio” sin da piccola

Sandra Sabattini nacque a Riccione, in provincia e diocesi di Rimini, il 19 agosto 1961.

Dall'età di quattro anni, con i genitori Giuseppe Sabattini e Agnese Bonini e il fratello minore Raffaele, visse nella canonica di suo zio, don Giuseppe Bonini, prima a Misano Adriatico, poi a Rimini, nella parrocchia di san Girolamo.



Sandra era una bambina collaborativa in casa, aperta al confronto e molto legata a suo fratello, 16 mesi più piccolo di lei, col quale, a volte, come tutti i bambini, combinava anche qualche guaio e faceva arrabbiare i genitori.

Curioso il fatto che, sin da piccola, di fronte alle sue delusioni (ad esempio quando il padre o la madre la rimproveravano per aver fatto qualche marachella insieme a "Lele"), lei si appellava a Dio, piangeva con Lui.

Scriveva cose del tipo:

“LA MAMMA E IL BABBO MI HANNO PUNITA, MI SENTO COME UN’ANIMA CIECA IN CERCA DI DIO. STO PIANGENDO”.

Già da bambina considerava Dio un "rifugio", un amico, col quale confidarsi e dal quale cercare conforto.

Vivendo in canonica, con uno zio sacerdote e dei genitori credenti, respirò la fede in famiglia e venne educata secondo principi cristiani.

Sandra non si accontentò mai di una "fede tramandata", non le bastavano degli insegnamenti da seguire: lei voleva incontrare personalmente Cristo vivo. Nonostante fosse stimolata a pregare e a leggere la Paola di Dio, *"in lei si vedeva già la stoffa e dei campioni"*, come ha affermato in un'intervista a Tv2000 la sua biografa Laila Lucci: si vedevano, cioè, una cura e un amore per Gesù senz'altro particolari.

Sandra aveva sette anni – ricorda un'amica di famiglia e animatrice di un campeggio – quando, di sua spontanea volontà, entrava da sola in cappella.

Su una mano portava una bambola, sull'altra la coroncina del rosario. Si inginocchiava all'ultimo banco, restava lì, col capo chinato alcuni minuti, poi usciva per giocare con il resto del gruppo.



Lo zio prete la trovava molto spesso in adorazione: sin da piccola, senza che nessuno glielo dicesse, prese l'abitudine di recarsi in Chiesa, per contemplare il Santissimo Sacramento.

Genitori e amici la vedevano, di norma seduta a terra, assorta in meditazione o impegnata nella lettura dei salmi.

Il viaggio nel cuore di Sandra: il “diario” sin dalla 5° elementare

Il 3 maggio 1970 ricevette la prima Comunione.

A poco più di dieci anni, il 24 gennaio 1972, cominciò a scrivere riflessioni spirituali molto profonde. Già a quell'età appuntava pensieri come:

“LA VITA VISSUTA SENZA DIO È UN PASSATEMPO, NOIOSO O DIVERTENTE, CON CUI GIOCARE IN ATTESA DELLA MORTE”.

Una figura centrale, una guida solida e fondamentale per Sandra fu **DON ORESTE BENZI**, parroco a La Resurrezione di Rimini e fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII (morto nel 2007 e attualmente, per la Chiesa, servo di Dio).

“La mia gioia è stare con te nei poveri, perché questa è la mia vocazione”

Sandra aveva dodici anni quando fece il suo primo incontro con lui e rimase colpita dal modo concreto in cui don Oreste seguiva il Vangelo, dalla sua capacità di servire “gli ultimi”, esattamente come insegnava Gesù.

Al momento del loro incontro, ci troviamo nel periodo in cui si sta delineando il carisma della nuova comunità di Benzi: segui-

re Gesù povero e servo, che espia il peccato del mondo, nella condivisione di vita con gli ultimi.

Sull'esempio di don Benzi, Sandra scelse, già da adolescente, di condividere la vita con persone segnate dalla disabilità e tossicodipendenza.

A 14 anni partecipò ad una vacanza con persone portatrici di handicap, sulle montagne di Canazei. Tornando, disse alla mamma:

“CI SIAMO SPEZZATI LE OSSA, MA QUELLA È GENTE CHE IO NON ABBANDONERÒ MAI!”

E così fu: perché, effettivamente, si dedicò alle persone con difficoltà per tutta la vita.

Sandra era una ragazza mite, ma non debole, con un carattere molto audace, temerario.

Aveva quindici anni, quando fece suo questo pensiero:

“SE CRISTO È DENTRO DI NOI, NON POSSIAMO NON PRENDERE POSIZIONE. CRISTO NON CHIEDE DI METTERE UN’ETICHETTA SULLA NOSTRA FRONTE, MA CHIEDE DI SEGUIRLO. [...] SE VUOI SEGUIRE IL SIGNORE DEVI DECIDERTI SUBITO”.



Una spiritualità sempre più profonda

Considerava la vita una "lotta": ciascuno era chiamato, infatti, a combattere e vincere le proprie incoerenze, a non cadere nella "schiavitù del peccato".

Spesso pregava Dio di aiutarla a vincere i condizionamenti degli altri:

“VORREI ACCETTARTI [SIGNORE], PRIMA PERÒ DEVO SCONFIGGERE ME STESSA, IL MIO ORGOGLIO, LE MIE FALSITA. NON HO UMILTÀ E NON VOGLIO RICONOSCERLO, MI LASCIO CONDIZIONARE TERRIBILMENTE DAGLI ALTRI, HO PAURA DI CIO CHE POSSONO PENSARE DI ME. SONO INCOERENTE, CON UNA GRAN VOGLIA DI RIVOLUZIONARE IL MONDO, E CHE POI SI LASCIA ASSOGGETTARE DA QUESTO”.

Aveva un forte desiderio di cambiare questo "mondo ingiusto", che discrimina alcune categorie, soprattutto i deboli e i poveri. Si impegnò per non far mancare la sua parte in questa rivoluzione iniziata da Cristo.

Dio era senza dubbio il suo primo confidente. Certamente aiutata dall'ambiente circostante, ma sempre più determinata a fare la sua parte, Sandra crebbe con una visione ben precisa della fede cristiana. Per lei Gesù era Qualcuno da conoscere e da coinvolgere in ogni scelta, da interpellare in modo sincero e spontaneo. Qualcuno a cui donare il suo cuore.

Un tratto distintivo di Sandra fu la radicalità evangelica che le faceva dire:

“OGGI C'È UN'INFLAZIONE DI BUONI CRISTIANI, MENTRE IL MONDO HA BISOGNO DI SANTI”.

Lei, che non si accontentava di far parte dei primi, aspirava alla santità, correggendo le sue fragilità (come si può ben

vedere leggendo il suo diario, si metteva in discussione ogni giorno) e affinando la condivisione con chiunque incontrasse sul suo cammino. Il tutto, partendo sempre da un rapporto profondo con Dio. Neppure sedicenne scriveva sul suo diario:

“IL FINE DELLA MIA VITA È L’UNIONE CON IL SIGNORE”

e sapeva fare della preghiera il fulcro delle sue giornate, proprio per raggiungere quel fine.

Desiderava passare molto tempo in intimità con il Signore, tantoché affermava:

“SE NON FACCIANO ALMENO UN’ORA DI PREGHIERA, NEANCHE MI RICORDO DI ESSERE CRISTIANA”.

Sandra conosceva bene i suoi limiti di creatura, sapeva che non poteva capire tutto e non voleva “fidarsi solo di sé stessa”: sentiva, anzi, il bisogno di chiedere in prestito gli occhi di Dio, per “vedere come Lui vedeva”.

Sosteneva:

“PER STARE IN PIEDI, BISOGNA STARE IN GINOCCHIO”

perché sa stare del tutto con i poveri chi sa stare del tutto con il Signore.

Una figura molto importante per la vita di Sandra era la **VERGINE MARIA**. Sandra spesso recitava la preghiera del rosario: era per lei un modo di trattenersi con Cristo, insieme a sua madre. Il legame di Sandra con la Madonna era ricolmo di tenerezza.



Il suo modo di comunicare la propria fede agli altri

Sandra aveva una rara capacità di coinvolgere altri in ciò che amava.

Non si accontentava di seguire il Vangelo "da sola", ma voleva portare sempre più persone sulla stessa strada e aiutava i giovani che incontrava nella Comunità Papa Giovanni a dedicarsi agli altri con slancio.

Col suo modo di fare deciso e accattivante, sapeva essere un polo che unisce i fratelli. Era una ragazza vivace, allegra, che amava stare in compagnia.

Non parlava mai male di nessuno (piuttosto taceva, se non poteva dire bene) perché credeva nel valore della fraternità e della correzione rispettosa.

Il segreto della sua vita: amare, in modo incondizionato

A tutti Sandra indicava la via di povertà come strada di salvezza.

Per lei, l'amore per Dio e l'amore per il prossimo dovevano andare di pari passo e quanto era impegnata con il Signore, tanto lo era con i poveri.

Eppure, la "povertà" per lei era molto più di "indigenza materiale": aveva scelto la povertà delle beatitudini come regola di vita, la via del "distacco" dai beni materiali perché - attenta al monito di Gesù "Dove è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore" - credeva che la ricchezza fosse un idolo dal quale stare distanti, per poter davvero servire Dio.

“Un po’ sulla scia di san Francesco, per lei povertà significava

“AMORE VERSO GESÙ POVERO” E AVVERTIVA: “NON È SUFFICIENTE FARE IL VOTO DI POVERTÀ PER ESSERE VERAMENTE POVERI”.

Occorreva per lei essere poveri nel cuore: era il cuore a dover essere libero dall’avidità.

Quando un bisognoso bussava in canonica, correva lei stessa per dare ciò che poteva (un panino, qualche risparmio, un vestito) e rimproverava lo zio prete se non era abbastanza generoso.

Non amava comprare vestiti nuovi, preferiva adattare e sistemare indumenti vecchi. Una volta scambiò il suo maglione nuovo con il vecchio corpetto di un tossicodipendente.

Senza sgarbo, contestava le spese superflue che si facevano in famiglia.

Ciò che maggiormente dava gioia a Sandra era procurare gioia agli altri.

Nell’amare Dio e il prossimo, nel donare tutti sé stessi, non si era solo “giusti”, diceva, ma si diventava anche pienamente felici.

“QUANDO HO AMATO DAVVERO, HO SENTITO CHE DIO RIEMPIVA TUTTO E TUTTI”.

scrisse una volta. Riassumendo in poche parole quello che era per lei il “segreto della vita”, potremmo dire: amare, in modo incondizionato.

Molto importante per lei era “entrare in comunione” con l’altro, non solo offrirgli “cose” e il primo dono da fare era l’annuncio della salvezza eterna.



Per Sandra, infatti, la prima e più grave povertà è *non sapere di essere amati da Dio*.

Portare la Buona Notizia, ovvero far sapere a tutti che abbiamo un Padre che ci ama, significava per lei rispondere a un bisogno dell'Uomo.

Sapeva che il dono della fede ricevuto non poteva tenerlo solo per sé e desiderava che tutti trovassero in Dio il loro unico bene.

“RICORDATI SEMPRE, SANDRA: CHI PIÙ HA RICEVUTO, PIÙ È CHIAMATO A DARE. E IO SENTO DI AVER RICEVUTO TANTO SINO AD ORA, TROPPO”,

diceva a sé stessa.

A volte veniva rimproverata per il troppo correre, il troppo servire, se non altro perché tra lo studio e il tempo dedicato al volontariato, Sandra si lasciava poco tempo per riposare ... Ma lei, pur ascoltando i consigli, continuava imperterrita.

Sentiva che Dio voleva questa disponibilità da lei e poiché lo amava desiderava renderlo felice.

Chiunque abbia conosciuto Sandra ricorda di lei l'amore per la vita, il sorriso contagioso, quel volto che trasmetteva serenità.

“La vita è un dono”

Sapeva comunicare agli altri questo messaggio: la vita è un dono”.

Dava molto valore al tempo. Non voleva sprecarlo.

Ogni attimo era un regalo, ogni giornata un’occasione nuova e irripetibile per amare.

Scriveva:

“**QUANDO HO AMATO DAVVERO, HO SENTITO CHE DIO RIEMPIVA TUTTO E TUTTI**”, CHE DIRE DELLA MORTE? PAURA, RASSEGNAZIONE, ACCETTAZIONE? DI UNA COSA PERÒ SONO CONVINTA. CHE NON È MALE OGNI TANTO RAMMENTARSI DI ESSA. PENSARE A CIO RIDIMENSIONA UN PO’ LE COSE, IL MIO ORGOGLIO, LE MIE INUTILI COSE, LO SCIUPO DEL TEMPO, DELLE COSE E DELLE GIOIE CHE MI HAI DATO. MI UMILIA IN UN CERTO SENSO E NELLO STESSO TEMPO MI SPRONA A NON SPRECARE NEANCHE UN ISTANTE DI QUESTA MIA ESISTENZA”.

Come per moltissimi giovani, la sua adolescenza fu segnata da dubbi e domande. Si interrogava continuamente su quello che il Signore voleva da lei.

A 18 anni, indecisa su cosa fare terminate le superiori, scriveva:

“**NON RIESCO A CAPIRE CIÒ CHE TU VUOI (È FORSE CHE IO NON SO O NON VOGLIO ASCOLTARTI?); MA HO BISOGNO DI AVERLO CHIARO, PER NON RISCHIARE PER LA CENTESIMA VOLTA DI PENTIRMI. TI RINGRAZIO PERCHÉ PIANO PIANO CE LA STIAMO FACENDO A SMONTARE IL MIO ORGOGLIO”.**



Insomma, a Sandra non bastava *"prendere Messa la domenica"*, non bastava una preghiera veloce detta al mattino o alla sera: aveva una relazione *"feriale"* e costante con Dio, faceva passaparola con Lui su tutto. Gli scriveva e gli parlava proprio come si farebbe con un amico.

E Lui, puntualmente, trovava il modo di aiutarla e di rispondere alle sue richieste. Grata, allora, diceva:

“TI AMO TANTO, SIGNORE, SEI L’UNICO CHE RIESCE A FARMI SUPERARE I MOMENTI DI CRISI”.

Nel 1980 ottenne il diploma di maturità scientifica a Rimini e poi si iscrisse a medicina, all'università di Bologna.

Fu una scelta ponderata nella faticosa ricerca del progetto di Dio su di lei: per questo coinvolse in essa gli amici della Comunità e i suoi consiglieri spirituali.

Uno dei suoi sogni era diventare medico missionario in Africa, dove anzi, se avesse potuto, sarebbe andata subito. A frenarla, il papà, che le chiese di fare un passo alla volta e di terminare prima gli studi.

Sandra, in questo non era diversa dalle sue coetanee: in casa discuteva e fuori compiva le sue battaglie in nome della giustizia e dell'uguaglianza. Sandra aveva anche delle passioni: lo sport, il pianoforte, il coro.

Gli studi, nonostante la sua vita fosse piena di tantissime cose, proseguirono con grande profitto: si impegnò molto nel dare gli esami, ottenendo buoni voti.

Sandra e Guido fidanzati

Pur essendo tanto unita a Dio e così dedita nel servizio, non stava pensando ad una vita consacrata.

Durante una festa di Carnevale conobbe Guido, un ragazzo poco più grande di lei, per il quale le nacque un sentimento nel cuore. Scrisse il 21 agosto 1980:

“**QUEL SENTIMENTO STA DIVENTANDO QUALCOSA DI SEMPRE PIÙ CERTO E RASSICURANTE. GRAZIE, SIGNORE”.**

I due si fidanzarono e iniziarono a progettare il loro futuro.

Vissero una relazione di cinque anni in maniera casta, in attesa di sposarsi e di partire insieme per l’Africa. Don Benzi di loro disse che erano “*fidanzati come se non lo fossero, almeno secondo i criteri del mondo*”.

Si conobbero, infatti, alla luce della Parola; la fede in Gesù e l’amore condiviso per il prossimo (vissero insieme numerose esperienze di volontariato) furono i due pilastri, le due gambe della loro relazione.

Il 23 luglio 1983 scriveva:

“**FIDANZAMENTO. QUALCOSA DI INTEGRANTE CON LA VOCAZIONE: CIÒ CHE VIVO DI DISPONIBILITÀ E DI AMORE NEI CONFRONTI DEGLI ALTRI È CIÒ CHE VIVO ANCHE PER GUIDO; SONO DUE COSE COMPENETRATE”.**

In un mondo dove si fatica a vivere l’attesa e si brucia tutto nella frettolosità di rapporti che non sempre possono essere chiamati d’amore, Sandra e il suo fidanzato erano un esempio



luminoso, perché c'era tra loro un rapporto puro, fatto di rispetto e dialogo, che li portava a crescere e maturare.

Il 29 aprile 1984, Sandra stava andando all'assemblea annuale della Comunità con Guido e un amico. Scendendo dalla macchina, venne investita da un'altra auto. Ricoverata all'ospedale Bellaria di Bologna, entrò in coma e morì il 2 maggio 1984; a ventitré anni non compiuti.

Sandra non voleva vivere per sé stessa, appartenere a sé stessa: sentiva di appartenere a Dio. Solo due giorni prima di essere travolta nel tragico incidente, ignara, ovviamente, di ciò che le sarebbe accaduto poche ore dopo, scriveva:

“NON È MIA QUESTA VITA CHE STA EVOLVENDOSI RITMATA DA UN REGOLARE RESPIRO CHE NON È MIO, ALLIETATA DA UNA SERENA GIORNATA CHE NON È MIA. NON C'È NULLA A QUESTO MONDO CHE SIA TUO. SANDRA, RENDITENE CONTO! È TUTTO UN DONO, SU CUI IL DONATORE PUÒ INTERVENIRE QUANDO E COME VUOLE. ABBI CURA DEL REGALO FATTOTI, RENDILO PIÙ BELLO E PIENO PER QUANDO SARÀ L'ORA”.

Sembra una sorta di testamento, che Sandra lascia ad ognuno di noi, perché possiamo imparare a fare altrettanto: accumulare tesori in Cielo, invece di perdere tempo ad accumulare beni su cui i tarli faranno la ruggine.

Il processo di beatificazione

Don Oreste Benzi, da sempre convinto di avere in Sandra un modello di eccezionale fedeltà evangelica, promosse l'apertura della Causa di beatificazione.

L'inchiesta diocesana, dal 27 settembre 2006 al 6 dicembre 2008, raccolse e valutò circa sessanta testimonianze.

Nel 2009, a venticinque anni dalla morte, si pensò di traslare i suoi resti nella chiesa di San Girolamo a Rimini, ma quando venne tolta la terra che copriva la bara, di Sandra non si trovò più nulla: aveva voluto essere sepolta nella nuda terra. *"Sandra non dev'essere cercata tra i morti"*: diceva Benzi.

Il vescovo di Rimini, monsignor Francesco Lambiasi, commentò il fatto con queste parole: *"Il chicco di grano che ha il volto e il nome di Sandra è caduto totalmente in terra da sciogliersi completamente, da farsi terra"*.

E ha voluto ugualmente in chiesa il sarcofago, che proprio perché destinato a restare vuoto, più che una tomba è un monumento alla risurrezione.

Il miracolo preso in esame per la sua beatificazione avvenne nel 2007.

STEFANO VITALI, che fu il primo segretario di don Benzi e, all'epoca, era assessore al Comune di Rimini, si scoprì malato di tumore all'intestino, si sottopose a svariate cure e operazioni, senza miglioramenti.

Secondo quanto si riporta nel sito Internet della Comunità Papa Giovanni XXIII, sua moglie gli propose di ricorrere all'intercessione di Alberto Marvelli (beatificato nel 2004), ma don Benzi era invece convinto di dover chiedere la grazia a Sandra.



Stefano seguì le indicazioni del sacerdote, tanto che, nell'ottobre successivo, si sottopose a controlli, dai quali risultava che il tumore era scomparso.

Il **2 OTTOBRE 2019**, papa Francesco autorizzò la promulgazione del decreto riguardante il miracolo, apreendo la via alla beatificazione di Sandra.

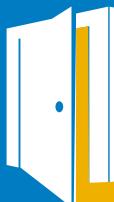
Inizialmente prevista per il 14 giugno 2020, presso la Fiera di Rimini, a causa della pandemia è stata rimandata al 24 ottobre 2021.

Don Benzi, sosteneva che la Chiesa, dopo aver innalzato agli onori degli altari degli *"sposi santi"*, dei *"genitori santi"* e degli *"amici santi"* avesse bisogno anche di una *"fidanzata santa"*.

Il sogno di don Benzi si sta realizzando: perché Sandra è per la Chiesa la prima beata fidanzata.

Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Storie di giovani testimoni. Santi della porta accanto*, Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 139 – 153.





GIANLUCA FIRETTI

(1994 – 2015)

[HTTP://SECRETARIAT.SYNOD.VA](http://SECRETARIAT.SYNOD.VA)

Disarmante come il Vangelo



IDENTIKIT DI GIANLUCA IN POCHE RIGHE

Gianluca è un giovane come tanti: studia come perito agrario con profitto, ma senza troppo entusiasmo, quello che mette invece nel gioco del calcio. Frequenta volentieri l'oratorio di Sospiro (Cremona), un po' meno la Messa della domenica.

Poi, nel dicembre 2012, la sua vita di diciottenne cambia per sempre: gli viene diagnosticato un tumore osseo che parte dal ginocchio e in due anni intacca inesorabilmente tutto il corpo.

È l'inizio di un calvario o, meglio, di un'arrampicata verso il Cielo.

Nella malattia Gian, come lo chiamano tutti, scopre un volto di Gesù prima solo intuito: è sereno e trasmette serenità a chi lo incontra; pur consapevole di ciò che gli sta succedendo, ha sempre parole di incoraggiamento per gli altri, anche quando il cancro lo blocca sulla sedia a rotelle o su un divano.

Non si ribella alla sofferenza, ma nemmeno la nasconde: «Mi raccomando - confida a un amico - non sprecare la vita, fa il bravo, studia perché io farei cambio e studierei 500 pagine piuttosto di soffrire».

Sale sulla croce con Cristo e per questo diventa un segno di Risurrezione per tutti coloro che lo incontrano.

Sono soprattutto gli amici e i familiari a essere coinvolti e colpiti dalla sua testimonianza, trasmessa, oltre che di persona, anche grazie a Facebook e al gruppo WhatsApp dei "Bananari".

«Gian era disarmante. Proprio come il Vangelo», ha detto don Marco D'Agostino che con Gianluca ha scritto a quattro mani la

splendida autobiografia **“Spaccato in due”**, uscita pochi giorni dopo la morte avvenuta il 30 gennaio 2015: un messaggio di incoraggiamento e di speranza per tutti, specialmente per i giovani.

Due proposte di lettura:

Gianluca Firetti, Marco D'agostino, *Spaccato in due. L'alfabeto di Gianluca*, Ed. San Paolo 2015

D'Agostino Marco, Gianluca Firetti, *Santo della porta accanto*, San Paolo edizioni 2016

CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITALITÀ



Una infanzia ed una adolescenza... ordinaria

Gianluca Firetti, per gli amici Gian, è nato a Sospiro (CR) l'8 settembre 1994 ed è il secondo figlio di mamma Laura e papà Luciano. Suo fratello, maggiore di tre anni, si chiama Federico ed è il suo mentore: essendo poco più piccolo di lui, lo guarda con stima, lo ammira, lo prende come esempio.

Gian è un ragazzo come tanti altri, semplice, mediamente bravo a scuola e con la passione per il calcio, che condivide con Federico. Entrambi, infatti, giocano in una squadra (anche se in differenti categorie per l'età).

A differenziarli, i piani diversi sul futuro. Se Federico ama lo studio e si iscrive all'università, Gianluca è intenzionato a cercarsi un lavoro, una volta preso il diploma.

Gianluca viene da una famiglia cattolica praticante, frequenta la chiesa ma, come riconoscerà lui stesso, la sua fede avrà uno slancio e diventerà più profonda nel momento della prova.

Davanti alla possibilità di morire si chiederà se può davvero poggiarsi su Dio, se può fidarsi della Parola data da Gesù Cristo, soprattutto per quanto riguarda la vita eterna.

La scoperta della malattia

Ha 18 anni quando, durante un allenamento, inizia a sentire un fastidio alla gamba.

Nulla, però, farebbe presagire il peggio. Gian comincia la fisioterapia, fiducioso del fatto che il problema si risolva in poco tempo e con pochi sforzi.

Il dolore, tuttavia, si accuisce e i medici consigliano degli accertamenti più approfonditi.

A dicembre, due mesi dopo i primi sintomi, arriva il verdetto drammatico: il ragazzo ha un tumore.

I medici non minimizzano, non gli inculcano facili speranze. Il problema è serio e glielo dicono, trattandolo da adulto e mettendolo di fronte alla realtà.

È quasi Natale e gli comunicano che da gennaio avranno inizio le cure. Dovrà, infatti, sottoporsi alle chemioterapie. Il dottore che gli ha dato la notizia gli suggerisce anche di trascorrere un Natale quanto più possibile sereno, di distrarsi con gli amici, di passare del tempo con le persone che ama, per prepararsi a lottare con tutte le sue forze.



È il fratello a raccontare, in una testimonianza offerta su Tv2000, la reazione di Gianluca. Federico racconta il viaggio in auto di ritorno dall'ospedale dopo l'arrivo della diagnosi.

In macchina regna il silenzio. Gianluca piange e, a tratti, i familiari provano a confortarlo senza successo. Il giovane si sente sprofondare, ha paura, non capisce il perché di quello che gli sta capitando e si sente inconsolabile.

L'amicizia con Valentina

Questo stato d'animo, però, non ha il sopravvento su di lui. Ben presto Gianluca tira fuori la sua grinta, la sua voglia di lottare per vivere.

Decide di riallacciare i rapporti con una sua amica di infanzia, persa di vista per via di scuole e impegni differenti, e di raccontarle quello che sta passando: lei è Valentina. **SI RIVELERÀ UNA FIGURA CHIAVE IN TUTTA QUESTA STORIA DI DOLORE E DI GRAZIA AL TEMPO STESSO.**

Valentina vuole aiutare Gianluca e spesso va a trovarlo. Sa di non poter fare molto per la sua salute, ma può condividere le attese, le speranze, le paure e la fatica del suo amico.

Gianluca apprezza molto le sue visite. Per accoglierla, così come per accogliere tutti gli amici che vanno a visitarlo, lascia sempre il suo letto per spostarsi in sala, sul divano.

A Valentina Gianluca dice di essere "positivo" e che ce la metterà tutta.

I due trascorrono molti pomeriggi insieme. Valentina lo consola anche per tutte quelle amicizie che, purtroppo, non riescono a sostenere il peso della malattia e si dileguano.

Ad un certo punto, però, la ragazza si accorge che qualcosa è cambiato in Gian. Lo vede più spento, più cupo.

Così, ha un'idea: vuole presentare a Gianluca un bravo sacerdote, insegnante di religione di sua sorella. È sicura che al ragazzo farebbe bene parlarci ...

La conoscenza con don Marco

Una **FIGURA CENTRALISSIMA** per Gianluca sarà don Marco D'Agostino, che, ripensando al suo vissuto accanto al ragazzo, racconta: *"La mia storia con Gian è iniziata così: preoccupato di che cosa dovevo dirgli, di come presentarmi a lui, dopo che aveva chiesto di vedermi, di quanto fermarmi in casa con lui, sono uscito lavato e purificato dalla sua stessa presenza. Da subito, quella sera, con una fetta di torta e tè, soprattutto dalle sue parole e dal suo sguardo profondo, mi sono sentito subito di casa. Gian è stato di una semplicità disarmante, pari a quel bambino evangelico, simbolo del Regno, che sa proporsi così com'è, senza schermi o difesa".*

Al sacerdote, Gianluca chiedeva: *"nient'altro se non di stare, davanti a lui, così come anch'io ero. Senza la preoccupazione del colletto, dell'uomo di Chiesa, del 'cosa dire', 'come dirlo', di 'quali argomenti affrontare per primi'. Senza la corazza di chi si tiene a distanza. Gian è stato capace - settimana per settimana - di aprire sempre di più il rubinetto del suo cuore. Da quel deposito, apparentemente sopito, ha saputo spillare il vino buono, per l'ultima parte del suo banchetto nuziale".*

Gian, come ricorda lo stesso sacerdote, lo inondava di domande e lui non sempre riusciva a rispondere con prontezza, tanto grandi erano le questioni che gli sottoponeva.

“DON, MA SECONDO TE, COME SARÀ LA MORTE? CHE COSA TROVERÒ? IL SIGNORE CHE COSA MI METTE DAVANTI?”.

Tuttavia, cercavano insieme di comprendere meglio Gesù, il suo messaggio, le sue promesse e, in particolar modo, si soffermavano sulla vita eterna. Gian, infatti, sentiva dentro di sé l'urgenza di comprendere se ci fosse davvero il Paradiso, se il Signore lo stava "aspettando davvero".

Gianluca e don Marco spesso pregano insieme, in particolare si rivolgono alla Madonna e più volte il giovane afferma di "sentirla vicina", dice di stare meglio quando la prega.

Spesso riceve l'Eucaristia, dalla quale trae la linfa per andare avanti. Sarà grazie alla preghiera e ai sacramenti, come testimoniano famigliari e amici, che riuscirà a non sprofondare nella disperazione.

La certezza della vita eterna

Più la malattia progredisce, più la speranza nella Resurrezione cresce in Gianluca, fino a diventare una certezza.

I suoi amici oggi testimoniano di essere stati folgorati dal modo in cui parlava di Gesù di quella vita senza fine che, lo sapeva, si stava per aprire davanti a lui.

Più la malattia lo consumava, più maturava in lui la consapevolezza che siamo nati per il Cielo e contagiava tutti quanti aveva accanto con la sua speranza.

Era come se il suo cuore fosse già un po' in Paradiso.

“Si è lasciato voler bene”

Di Gianluca colpiscono la docilità, l’umiltà e la disponibilità di lasciarsi aiutare.

Come spiega sempre don Marco: *“Ha consegnato, gradatamente, la chiave del suo cuore, fidandosi ciecamente che, chi gli voleva bene avrebbe saputo aiutarlo, in ogni modo, qualsiasi cosa fosse capitata. Anche il peggio. Ha deposto la sua vita in mani, cuori, presenze accoglienti. I suoi genitori e suo fratello prima di tutto. Ma anche amici, preti, volontari, medici e infermieri”*.

Gian non si è mai chiuso nel suo dolore, accogliendo quanti potevano portare un po’ di conforto alla sua vita. Non si lasciava vincere dalla tentazione del “Tanto nessuno può capirmi” e si apriva, nonostante nessuno, tra le sue conoscenze, stesse passando ciò che passava lui.

L’importanza di non sprecare neppure un giorno.

Il suo modo di stare nella malattia ha contagiato molti. Così don Marco:

“ERA COME SE IL TRAMONTO DOVESSE DIVENTARE UNA NUOVA ALBA, COME SE, AL TEMPO MANCANTE, SUPPLISSE UNA FORZA INTERIORE TALE DA MOLTIPLICARE L’INTENSITÀ DEGLI INCONTRI, LA COMUNIONE D’INTENTI, LO SCAMBIO D’IMPRESSIONI”.

Amici e famigliari ricordano che Gianluca non perdeva tempo, non tentennava, non si annoiava, ma viveva tutto, dalla celebrazione eucaristica in casa alla visione di un film, dallo scambio d’impressioni con amici ad una merenda una cena, con grande intensità.



Questo suo modo di stare nella realtà, pur nella precarietà e nella fragilità della malattia, donava anche agli amici la voglia di fare tutto più intensamente, di abbandonare la mediocrità, di avere più fede.

Sollecitava la fede di altre persone anche perché, come testimonia don Marco, "desiderava essere nel cuore e nelle preghiere di molti".

Una lettera a papa Francesco

C'è un aneddoto che mette in luce la sua fede genuina: una volta scrive a Papa Francesco e gli dice di trovarsi in ospedale a "lottare".

La vita, senza dubbio, lo ha messo in condizione di entrare in guerra e di vincerla, in un certo senso.

Ancora don Marco:

"IL MIRACOLO DEGLI ULTIMI MESI DELLA SUA MALATTIA NON È STATO QUELLO DELLA GUARIGIONE. FORSE QUESTO SAREBBE STATO PIÙ ECLATANTE. LA NOTIZIA DELLA SUA VICENDA CI RESTITUISCE UN GIAN CHE SA AFFRONTARE LA VITA PRIMA DELLA MORTE E SA LEGGERE, CON GLI OCCHI DELLA FEDE, UNA MALATTIA E UN DOLORE DEI QUALI DIVENTA NON AMICO, MA PADRONE".

L'affidamento totale

Un miracolo c'è stato: Gian non è morto disperato, ma affidato. Non se n'è andato sbattendo la porta, ma incamminandosi. Non ha chiuso l'esistenza imprecando per un buio che non si meritava, ma desiderando un incontro con la Luce del mondo.

Bisognoso di tutto da un punto di vista fisico, da un punto di vista spirituale era lui ad aiutare gli altri, compresi medici e infermieri.

Era segno di una Presenza che sapeva illuminare anche la croce.

Ancora don Marco:

“**“IO HO AVUTO LA GRAZIA - NON SAPREI DIVERSAMENTE COME CHIAMARLA - DI GUSTARE E COMPRENDERE COME UN RAGAZZO GIOVANE CHE SI LASCIA PLASMARE, INCONTRARE E RAGGIUNGERE DA DIO E DAI FRATELLI, POSSA CRESCERE VERAMENTE DI SPESORE. ERA UOMO DI COMUNIONE E DESIDERAVA CHE CI SI AMASSE. E LO DICEVA, LO SCRIVEVA SU WHATSAPP, LO MANIFESTAVA. QUELLA DI GIAN, UMANAMENTE, È UNA STORIA DI DOLORE. EVANGELICAMENTE, UNA STORIA DI GRAZIA E DI BELLEZZA”.**

L'addio o, meglio, l'arrivederci

Gianluca muore all'ospedale di Cremona il 30 gennaio 2015, circondato dall'affetto dei suoi cari.

È Federico a raccontare quanto sono diventati forti i legami in famiglia proprio nell'ultimo tratto dell'esistenza terrena di suo fratello.



E se il primo miracolo è stato che Gian è morto sereno, il secondo è stato che la famiglia ha continuato a sentirlo vivo, anche dopo la sua partenza, sebbene in modo nuovo.

Il suo nome, i suoi occhi pieni di Dio, il suo sorriso contagioso hanno ormai varcato le soglie della sua casa di Sospiro per raggiungere tanti ragazzi e ragazze come lui, ma anche tanti adulti, che conoscendolo si innamorano di Gesù.

E la sua malattia non è stata vana.

Don Marco:

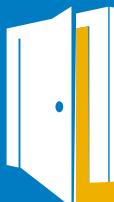
“GIAN È IL SORRISO DI DIO ALL’UMANITÀ AFFLITTA, SE RIUSCIAMO AD ENTRARE IN QUEL SORRISO POSSIAMO SCOPRIRE IL SEGRETO DELLA FELICITÀ”.

E ancora:

“SONO PRETE, MA GIAN MI HA CONVERTITO”.

Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Il profumo della vita eterna. Storie per ritrovare la speranza*, Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 225 – 235.





CARLOTTA NOBILE

(1988 – 2016)

WWW.CARLOTTANOBILE.IT

L'angelo del violino, dal tumore alla fede



IDENTIKIT DI CARLOTTA IN POCHE RIGHE



Il suo curriculum sembra quello di una professionista di lungo corso: violinista nota a livello nazionale, con esperienze di studio anche a Londra e Salisburgo, direttrice artistica dell'Orchestra da camera della sua città (Benevento), storica dell'arte, scrittrice e blogger. E invece Carlotta Nobile ha fatto tutto questo e molto di più in soli 24 anni: l'età in cui un cancro, scoperto 20 mesi prima, se l'è portata via, insieme al suo volto dai tratti delicati e ai lunghi capelli biondi.

Il suo violino, la sua musica sono le armi "della lotta di Carlotta per la vita: una battaglia che racconta su Facebook e nel blog anonimo "Il Cancro E Poi". Anziché cedere alla disperazione, pensa a chi ha avuto la sua stessa sorte: durante la malattia aderisce ai "Donatori di Musica", rete di solidarietà impegnata nel portare note di speranza nei reparti oncologici italiani.

Carlotta proviene da una famiglia aristocratica, non è praticante, non ha mai aderito ad associazioni e movimenti. Eppure, c'è una risorsa ancora più grande che Carlotta scopre dentro di sé, il 4 marzo 2013, al risveglio da una crisi che la costringe al ricovero: un'adesione piena e radicale alla fede cristiana, che la ragazza sviluppa idealmente accompagnata dal neoeletto papa Francesco (a cui scriverà una commossa lettera, ma che non riuscirà purtroppo a incontrare).

Muore il 16 luglio dello stesso anno. Tra le sue ultime parole, il padre sente sussurrare: «Signore, ti ringrazio. Signore, ti ringrazio. Signore, ti ringrazio».

Raccontata da media cattolici e laici, la sua storia si diffonde in vari Paesi.

Nel febbraio 2018 Carlotta è stata inserita tra i testimoni del Sinodo sui giovani.

Due proposte di lettura:

Rizzo Filomena, Scarafoni Paolo, In un attimo l'infinito. Carlotta Nobile, Paoline Editoriale Libri 2017

Maniglia Andrea, Lo spartito di Dio. Biografia di Carlotta Nobile, Tau editore 2021

CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

Una personalità poliedrica: violino, scrittura, arte, ...

Carlotta Nobile nasce a Roma il 20 dicembre 1988, da papà Vittorio e mamma Adelina, dopo otto anni di attesa.

Nei primi anni di matrimonio, infatti, i due coniugi non riuscivano ad avere bambini e così, durante un pellegrinaggio a Medjugorje, avevano chiesto in dono alla Madonna un figlio.

Quando la mamma rimane incinta, la mistica Madre Raffaelina Borruto dice della piccola in grembo (ancora non si conosceva neanche il sesso) che sarebbe stata una "donna eccezionale".

In effetti, fin da bambina, Carlotta si rivela ricca di talenti.



Verso una carriera brillante

A spiccare, in particolar modo, la sua abilità di suonare magistralmente il violino (si diploma al conservatorio a soli 17 anni) e questa passione, trasmessale dalla mamma, la porta a intraprendere già da giovanissima una brillante carriera a livello nazionale e non solo.

Frequenta le migliori accademie europee e vince numerosi concorsi.

Carlotta è una ragazza diligente, intelligente, curiosa e sensibile. Frequenta con profitto il liceo classico, le piace scrivere (pubblica il suo primo libro a soli 16 anni) e si interessa di arte.

“Amava cercare il bello ovunque si trovasse”, dice di lei, ricordandola, il fratello Matteo.

La passione per l’arte la porta a intraprendere un corso di laurea in Storia dell’arte, alla Sapienza di Roma, ottenendo il massimo dei voti, con tanto di lode. Poi perfeziona gli studi a New York e a Cambridge.

Preso da mille progetti e dalle sue passioni, in adolescenza dimentica la fede ricevuta da bambina e insegue i propri sogni caparbiamente, mettendo Dio un po’ in secondo piano.

Tenace, ambiziosa, con le idee chiare, Carlotta pretende sempre il massimo da sé stessa: non si fa sconti ed è in grado di raggiungere con successo gli obiettivi che si prefissa.

A soli ventun anni diventa direttore artistico dell’Accademia Santa Sofia di Benevento, dedicando a quell’impegno massima dedizione, prefiggendosi di far crescere la realtà di Santa Sofia e di farla conoscere oltre i confini regionali. Indubbiamente, ci sono tutte le premesse per una carriera brillante in diversi campi, tanto più perché Carlotta ha una tendenza al perfezionismo: *“L’amore intorno, la disciplina dentro”*, questo era il suo motto.



La vita sembra andarle davvero a gonfie vele, ma ... arriva "il fulmine a ciel sereno"

... ma nel pieno dei suoi 22 anni, il 5 ottobre 2011, ecco piombarle addosso, come una doccia gelida, la diagnosi di un melanoma di terzo grado, che Carlotta non riesce ad accettare.

Quella malattia, assolutamente imprevista e di certo non contemplata nei suoi tanti progetti di vita, la porta ad arrabbiarsi fervidamente per *"un destino ingiusto"*.

Carlotta è consapevole che, da quel momento in poi, ci saranno per sempre un prima e un dopo, rispetto a quella terribile sentenza.

Vede il tumore come una *"punizione"*: una punizione che, però, lei non crede di meritare.

Inizia a chiedersi spesso:

“PERCHÉ A ME? CHE HO FATTO PER MERITARE QUESTO DOLORE? IO HO SEMPRE STUDIATO, NON HO MAI FATTO DEL MALE A NESSUNO...”.

Il primo mese della malattia, Carlotta pone queste domande ai suoi genitori, che non sanno rispondere.

Il fratello, però, che all'epoca aveva 14 anni, si permette di dirle: *“Carlotta, ma tu pensi che questa malattia sia una punizione? In realtà questa è una sfida che Dio ti dà per migliorare te stessa e dalla quale tu uscirai più forte di prima”*.

Carlotta cerca risposte al suo dolore, ma al contempo odia anche l'idea di poter essere compatita e quindi prosegue la sua carriera senza rivelare quasi a nessuno le proprie condizioni di salute.

A sapere del male di Carlotta erano davvero in pochi, ma quei pochi che sapevano, intorno alla famiglia, cominciano a pregare perché Carlotta ottenga la fede.

“La storia di Carlotta – afferma il fratello – è una storia bella perché insegna il valore della preghiera, l’efficacia della preghiera”.

Infatti, seppure non subito, la fede chiesta per lei dalle persone care arriverà, in un modo particolare, quasi impensabile ... e cambierà ogni cosa.

Non molto tempo dopo l’esordio del male, Carlotta riceve una notizia molto positiva: sembra che sia riuscita a guarire, che non ci sia più traccia del tumore. È una notizia meravigliosa, che la solleva.

Tuttavia, la sua felicità viene guastata molto presto, nel marzo del 2012, quando arriva una diagnosi ben peggiore della prima: il melanoma si è metastatizzato, iniziando a intaccare anche gli altri organi.

Inizia una nuova ... “carriera”: inizia la sfida più grande di tutta la sua vita

La guarigione, ora, sembra più difficile da sperare e Carlotta piomba ancor di più nell’angoscia.

Si accorge ed ammette che non può più tenere tutto dentro: è troppo grande la sua sofferenza per poterla affrontare da sola.

Inizia a sentire il desiderio di ricevere conforto e donarlo lei per prima ad altre persone che si trovano nella stessa situazione.

Per questo motivo, ad aprile 2012, crea **“IL CANCRO E NOI”**, un blog anonimo pensato per permettere a tanti malati che



si sentono soli di condividere paure, speranze, sensazioni, pensieri, fatiche.

Una volta, scrive **“PERCHÉ NON A ME?”**, qualcuno le risponde: *“Perché non a me?”*.

Questa frase comincia a scavare qualcosa dentro di lei, la porta a fare un percorso: capisce che tutto ciò che aveva avuto fino a quel momento forse era servito proprio a prepararla a quella che si presentava come la sfida più grande di tutta la sua vita.

E così, a poco a poco, lo sguardo di Carlotta sulla malattia cambia.

In quella piattaforma si trova spesso a incoraggiare e spronare chi soffre come lei, invitando a non vedere il cancro come una sconfitta, ma a riconoscere ciò che può insegnare. Inizia a non vedere più il tumore come un “nemico”, ma come un “maestro”. Carlotta non abbandona i suoi sogni e si divide tra concerti e ospedali. Senza rivelare di essere malata, si reca nei reparti oncologici a suonare, aderendo all'iniziativa “Dontori di musica”, per portare sollievo a chi soffre del suo stesso male.

Racconta entusiasta ai famigliari il clima che la musica riesce a creare perfino in un reparto oncologico. Carlotta trova commovente vedere persone in pigiama, stanche, provate, che tuttavia si mettono in ascolto, si lasciano toccare dalle note, si dimenticano, per qualche ora, di essere malate.

L'incontro più importante della sua vita

Il 4 marzo, Carlotta si trovava a Milano per curarsi, durante un momento drammatico, fa l'incontro più importante della sua vita. Infatti, ad un certo punto, entra in coma, a causa di una crisi cerebrale (dovuta alle metastasi che avevano iniziato ad intaccare il cervello) perde conoscenza in pochi minuti, ma al risveglio ... ogni cosa in lei è cambiata. In quei pochi minuti di "assenza", sente di aver ricevuto una vera e propria illuminazione e di aver capito quanto Gesù Cristo la ami.

“**“IO SONO GUARITA NELL’ANIMA** – dirà – **IN UN ISTANTE, IN UN GIORNO QUALUNQUE, AL RISVEGLIO DA UNA CRIŞI. HO RIAPERTO GLI OCCHI ED ERO UN’ALTRA. E QUESTO È UN MIRACOLO”.**

Il suo cuore, da allora, viene trasformato radicalmente. Dopo quella "conversione istantanea" (che ricorda un po' san Paolo sulla via di damasco), Carlotta guadagna una fede ferra e intensissima, che inizia a mostrare fervidamente.

L'angelo del violino: dal tumore alla fede

La mamma racconta che era stato difficile, fino a quel momento, dialogare con Carlotta della sua malattia, perché lei preferiva che non se ne parlasse troppo e avevano trovato un compromesso: se avevano bisogno di aprirsi, lo facevano tramite messaggini sul telefono.

Dal 4 marzo, i messaggi di Carlotta alla mamma cambiano.

Si capisce che ha iniziato a nutrirsi di Dio, tanto che si trova a dire:



“CHE BELLO CHE MI È ARRIVATA LA FEDE! COME FACEVO SENZA? CHE VITA IGNOBILE! CHE VITA ARIDA SENZA FEDE! SENZA FIDUCIA E ABBANDONO A DIO”.

“Carlotta ricevette proprio un’illuminazione da parte dello Spirito Santo”, afferma il fratello nelle occasioni in cui è chiamato a dare testimonianza sulla storia della sorella.

Per lei, in un attimo tutto è cambiato: con la grazia di Dio è passata *“dalla complicazione, alla semplicità, dalla ricerca alla pace, dal buio alla luce”*, come afferma don Paolo Scarafoni, in un docu-film dedicato a Carlotta.

La ragazza capisce che la fede non è un insieme di regole o di dogmi da accettare, è anzitutto un incontro di amore con Cristo.

L’ultimo periodo della malattia, quello più difficile, quello che avrebbe dovuto portarla ad abbattersi ancora più di prima, diventa invece il momento più prezioso della sua vita, in cui sperimentare una gioia nuova, in cui trovare una serenità mai conosciuta prima.

“IO NON SO PIÙ NEANCHE QUANTI CENTIMETRI DI CICATRICI CHIRURGICHE HO - arriva a scrivere - MA LI AMO TUTTI: UNO PER UNO, OGNI CENTIMETRO DI PELLE INCISA CHE NON SARA MAI PIU RISANATA. SONO QUESTI I PUNTI DI INNESTO DELLE MIE ALI”.

Carlotta, adesso, non è più arrabbiata, né con la vita, né con Dio, anzi, capisce che dietro alla sua malattia c’è un disegno più grande e afferma:

“**ORA FINALMENTE SONO SANA DOVE NON LO ERO DA DUE ANNI, CIÒE DENTRO, NELL’ANIMA”.**

La gioia vera arriva nella sua vita quando accetta la sua condizione di creatura e si ama in modo nuovo, rispettando i propri limiti. Capisce anche che non è tanto il successo a contare, ma l'amore. Lei che “aveva tutto” prima di ammalarsi, in realtà era priva della cosa più importante: “l'amicizia con il Signore”.

Il ruolo di Papa Francesco e la sua “regola di vita”

Una tappa fondamentale di questa crescita spirituale è rappresentata dall'omelia di papa Francesco - appena eletto - pronunciata nella Domenica delle Palme di quell'anno, il 2013.

Sta parlando ai giovani cui deve lasciare la Croce della Giornata Mondiale della Gioventù e dice:

“**VOI GIOVANI DOVETE PORTARE LA CROCE CON GIOIA”.**

Queste parole colpiscono moltissimo Carlotta, tanto che diventano la sua **“REGOLA DI VITA”** nell'ultimo periodo della malattia.

Colpita dall'omelia del Papa e spinta dal desiderio di unirsi ancora di più al Signore, Carlotta inizia a sentire forte dentro di sé il desiderio di confessarsi, cosa che non faceva più da anni.

È il Venerdì Santo e all'ora di pranzo cerca una chiesa aperta nel centro di Roma (“una missione impossibile” dirà il fratello scherzando).

Ne trova solo una, in via del Corso. È la chiesa di San Giacomo e incontra il parroco, don Giuseppe Trappolini.



All'una, il sacerdote era indeciso se restare in chiesa oppure andare a casa a pranzare e a riposare, visto che il pomeriggio lo aspettavano le celebrazioni della Passione del Signore.

Mentre sta ragionando sul da farsi, ripensa all'incontro avuto con papa Francesco poche ore prima (soltanto il giorno precedente, infatti, aveva avuto la gioia di pranzare assieme al papa con altri parroci e il pontefice aveva detto loro: «è un po' bruttino vedere queste chiese chiuse, *in pausa pranzo. Domani, che è Venerdì Santo, tenete le porte aperte tutto il giorno, anche a pranzo, che qualcuno potrebbe sentire il bisogno di confessarsi ...*»).

E così decide di restare: "Ma sì, facciamo questo sacrificio: rinuncio alla pausa, c'è pure digiuno oggi".

Quindi rimane in chiesa e si mette a pregare.

Racconta don Giuseppe: "La porta della mia chiesa era aperta. Verso l'una e trenta, le due, non ricordo bene, entra una ragazza e mi chiede di potersi confessare. Era Carlotta, in compagnia del suo fidanzato, Alessandro".

Oltre alla confessione, Carlotta si apre con don Giuseppe, gli racconta la sua vita, il suo stato d'animo. A lui rivela di essersi domandata, durante l'omelia del Papa:

“QUAL È LA MIA CROCE?” e di essersi risposta: **“IL MIO TUMORE, QUESTA È LA CROCE CHE DEVO PORTARE CON GIOIA”.**

Carlotta desidera molto incontrare il papa e affida questo sogno a don Giuseppe. Poco tempo dopo, il Papa telefona in parrocchia, dicendo: "Questa ragazza mi dà coraggio".

Proprio in quel momento, Carlotta stava cadendo in una crisi cerebrale all'ospedale di Carrara e, una volta ripresa cono-

scenza, le appare un Triangolo di luce sulla parete, che lei identifica come la Santa Trinità.

Con gioia scrive **UNA LETTERA AL PAPA:**

“CARO PAPA FRANCESCO, TU MI HAI CAMBIATO LA VITA. IO SONO ONORATA E FORTUNATA DI POTER PORTARE LA CROCE CON GIOIA A 24 ANNI. SO CHE IL CANCRO MI HA GUARITA NELL’ANIMA, SCIOLGENDO TUTTI I MIEI GROVIGLI INTERIORI E REGALandomi LA FEDE, LA FIDUCIA, L’ABBANDONO E UNA SERENITÀ IMMENSI PROPRIO NEL MOMENTO DI MAGGIOR GRAVITÀ DELLA MIA MALATTIA.

IO CONFIDO NEL SIGNORE E, PUR NEL MIO PERCORSO DIFFICILE E TORMENTATO, RICONOSCO SEMPRE IL SUO AIUTO.

CARO PAPA FRANCESCO, TU MI HAI CAMBIATO LA VITA. VORREI RIVOLGERTI UNA PREGHIERA ... AVREI UN DESIDERIO IMMENSO DI CONOSCERTI E, ANCHE SOLO PER UN MINUTO, PREGARE IL PADRE NOSTRO INSIEME A TE! «DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO» E «LIBERACI DAL MALE» AMEN.

AFFIDO QUESTO MIO SOGNO A DON GIUSEPPE E CONFIDO IN DIO! PREGA PER ME SANTO PADRE. IO PREGO PER TE OGNI GIORNO”.

Il giorno dell’elezione di papa Francesco, 13 marzo 2013, Carlotta era rimasta molto colpita dalla semplicità con cui da neo-pontefice aveva chiesto a tutti, in san Pietro, di pregare il Padre Nostro e desiderava recitare quella preghiera con lui.

L’incontro tra Carlotta e il papa, però, non avverrà mai, perché a maggio del 2013 Carlotta torna nella sua casa a Benevento,



dato che le sue condizioni nel frattempo sono terribilmente peggiorate.

Gli ultimi gesti prima dell'incontro con il Signore

La sua situazione clinica è disperata: lei lo sa bene. *"Tuttavia - ricorda il fratello - Carlotta era felice, gioiosa, saltellava quasi: era contenta di vedermi, di ricostruire con me quel rapporto che avevamo lasciato irrisolto per diversi mesi. Carlotta sapeva bene che quello sarebbe stato l'ultimo periodo della sua vita ma fu quello il periodo più intenso spiritualmente".*

In quei mesi, il corpo di Carlotta inizia a non rispondere più ai comandi, ma la sua vita di preghiera cresce e si intensifica.

Si ritrova a scrivere spesso a don Giuseppe, dal quale riceve molti consigli spirituali.

In particolar modo inizia a dedicarsi alla Coroncina della Divina Misericordia, lasciata da Gesù come eredità alla Chiesa attraverso santa Faustina Kowalska.

Inoltre, la aiuta molto a trovare sollievo nelle sue tribolazioni la preghiera del rosario.

In quei mesi di agonia, come potevano constatare – meravigliati – i suoi familiari, Carlotta non si lamenta, anzi, dice di provare una profonda gratitudine verso Dio e riesce ad apprezzare ogni istante a sua disposizione.

In quel tempo di grande prova, Carlotta cede al malumore una sola volta: prova un dolore atroce e, ancora una volta, ritorna la domanda iniziale: **"PERCHÉ A ME? COSA HO FATTO DI MALE PER DOVER SOPPORTARE TANTO DOLORE?"**, ma quel

momento, durato circa due minuti e mezzo (così sostiene il fratello Matteo) termina con un Padre Nostro, detto tenendosi tutti per mano.

Era diventata ormai la sua preghiera preferita. Dopo quei minuti, Carlotta riprende fiducia e torna serena.

A inizio luglio, le sue condizioni sono sempre più gravi e confida alla madre di volersi confessare per ricevere la comunione. L'ultimo confessore di Carlotta, padre Gianpiero Canelli, riceve una telefonata e si reca a casa.

Trova due genitori provati, preoccupati, mentre la ragazza, invece, è serena: sembrava quasi che dovesse essere lei a dare conforto agli altri, piuttosto che chiederlo.

Carlota, che finalmente ha trovato pace, comunica anche ai familiari, al fidanzato, ai medici, a chiunque entri in contatto con lei la sua serenità.

Poco prima di morire, dice al fratello:

“TEO, MA LO SAI CHE IO HO GUADAGNATO LA FEDE? QUELLA VERA, QUELLA DEL’AFFIDARSI AL PADRE?”.

Poco prima di morire, il 14 luglio, dice ai familiari: “**È FINITA**”, ma intanto sorride.

Quella notte, già in difficoltà respiratoria, il padre la sente sussurrare di continuo, guardando il soffitto:

“**SIGNORE, TI RINGRAZIO. SIGNORE, TI RINGRAZIO. SIGNORE, TI RINGRAZIO**”.

Ma non era un delirio, al contrario, era lucida e cosciente. Il padre rimane sbalordito e non ha il coraggio di dire nulla, perché capisce che la figlia sta dialogando a cuore aperto con Dio.



Poco prima di morire, rivolge ai suoi cari e al fidanzato l'ultimo saluto:

“I MIEI TRE UOMINI MERAVIGLIOSI: PAPA, ALESSANDRO E MATTEO. LA MIA DOLCE MAMMA” E POI, ACCAREZZANDO LA GUANCIA DELLA MAMMA: “COSA VOGLIO DI PIÙ?! LO SONO FORTUNATA”.

Muore allo scoccare della mezzanotte del 16 luglio 2016, giorno della Madonna del Carmelo.

Ai familiari piace pensare che la Madonna stessa l'abbia presa per mano, per portarla in Cielo.

“Ci ha insegnato a vivere – afferma la mamma – e ci ha insegnato anche a morire”.

La sua storia ora corre nel web e nelle televisioni: sta facendo il giro del mondo, dagli Stati Uniti al Sud Sudan, dall'Ungheria al Messico, e continua ad aprire molti cuori e ad avvicinarli a Dio.

Nel febbraio 2018, Carlotta è stata inserita dalla Santa Sede tra i “giovani testimoni” per il Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Storie di giovani testimoni. Santi della porta accanto*, Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 43 – 57.

INDICE

PRESENTAZIONE	3
“I SANTI DELLA PORTA ACCANTO” O “LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ”, SECONDO PAPA FRANCESCO	6
CARLO ACUTIS	9
SANDRA SABATTINI	19
GIANLUCA FIRETTI	37
CARLOTTA NOBILE	49